

I lacustri : una società complessa

Autor(en): **Harb, Christian / Bleicher, Niels**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **30 (2018)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737977>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I lacustri: una società complessa

Christian Harb

Archeologo, Kantonsarchäologie - Zürich

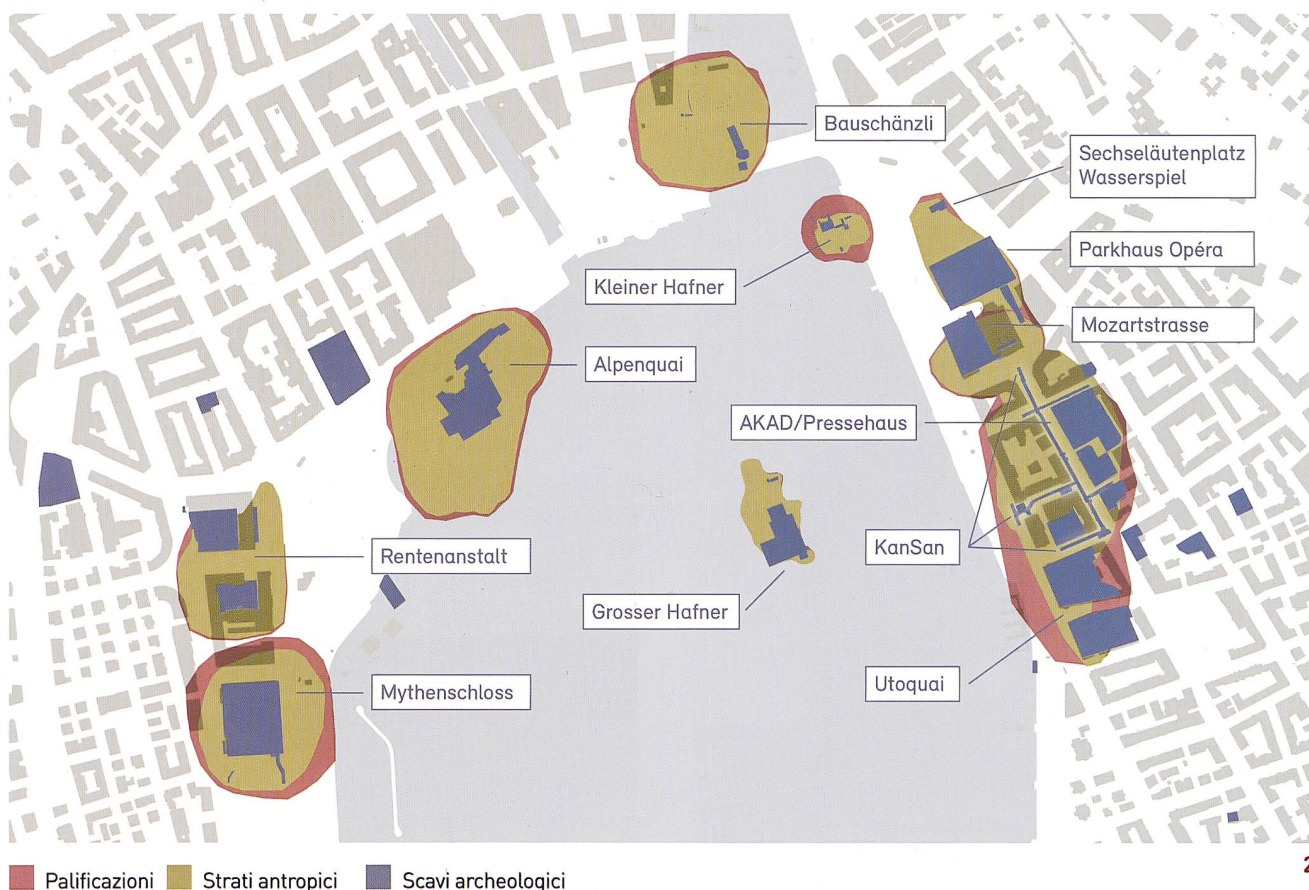
Niels Bleicher

Archeologo, Amt für Städtebau - Zürich



- 1** Le quasi mille asce di pietra dal sito Parkhaus Opéra dimostrano l'importanza di questo attrezzo durante la fase finale del Neolitico.
(foto Amt für Raumentwicklung, Kantonsarchäologie - Zürich)
- 2** Panoramica dei siti palafitticoli noti nel basso bacino del lago di Zurigo.
(elaborazione grafica Amt für Städtebau - Zürich, Unterwasserarchäologie und Labor für Dendrochronologie)

- 3** Lo scavo di salvataggio nel sito Zurigo-Parkhaus Opéra. In primo piano si sta asportando lo strato antropico visibile in sezione a metà dell'immagine.
(foto Amt für Städtebau - Zürich, Unterwasserarchäologie und Labor für Dendrochronologie)



I ritrovamenti di palafitte entusiasmano qualsiasi archeologo o archeologa. A differenza dei siti di terra ferma, nei fondali dei laghi si conservano infatti in modo eccellente legno, attrezzi e addirittura tessili, grazie alla quasi assenza di ossigeno che ne determinerebbe la decomposizione. Per questo motivo le palafitte offrono un'occasione irripetibile di risalire agli aspetti della vita delle comunità umane di 5'000 anni fa: come erano le loro abitazioni, quali erano le faccende comuni, cosa si mangiava, come ci si vestiva e tanto altro ancora.

Dalla metà dell'Ottocento le palafitte di tutto l'arco alpino, dalla Francia alla Slovenia, sono oggetto di scoperte ed esplorazioni e nel 2011 una selezione di 111 tra questi siti è stata eletta a Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Il bacino inferiore del lago di Zurigo è una regione con una densità di villaggi lacustri particolarmente alta (fig. 2).

Le sorprese non sono finite

Sebbene i siti palafitticoli nel bacino del lago di Zurigo siano oggetto di ricerche da più di 160 anni, il suolo non smette di regalarci sorprese. Nessuno si sarebbe aspettato ad esempio di ritrovare sedimenti quasi intatti nel sito Parkhaus Opéra, nel cuore della moderna città di Zurigo. In un tempo brevissimo l'*Amt für*

Städtebau della città si è trovato a dover allestire uno scavo di salvataggio (fig. 3). Nei nove mesi seguenti, tra la primavera del 2010 e gli inizi del 2011, è stata investigata e documentata da una squadra di quasi 60 collaboratori una superficie di 3'000 m². È stata messa in luce una successione di insediamenti della fase finale del Neolitico, compresa tra la cultura di Horgen e della Ceramica cordata in un periodo tra il 3234 e il 2727 a.C. Dai sedimenti sono stati estratti oltre 20'000 reperti lignei e svariate migliaia di oggetti tra cui, a titolo esplicativo, ben quattro tonnellate di strumenti litici (fig. 1), oltre due tonnellate di frammenti ceramici e più di 1'000 oggetti di legno. Per la loro





4

unicità alcuni di questi reperti hanno suscitato ampio interesse a livello internazionale (figg. 4, 5 e 6). Dall'inizio della ricerca sul terreno è stata data priorità alla campionatura sistematica dei sedimenti onde garantire la raccolta e determinazione fino al frammento osseo più minuto, oltre che di resti botanici e di parassiti. Grazie allo studio e alla valutazione di un quarto dei 2'000 campioni prelevati è possibile ricostruire una panoramica dell'economia e delle condizioni ambientali dell'antico villaggio.

La creazione di un paesaggio culturale

Al termine dell'ultima glaciazione le specie arboree si erano estese sull'arco dei millenni a tutto il territorio svizzero e, alla fine del Neolitico, la regione di Zurigo si presentava ancora coperta da un fitto bosco. D'estate, il bestiame era condotto dai pastori nei boschi, nei dintorni degli abitati e nei campi dove era avvenuto il raccolto. Non esistevano prati e pascoli né si conosceva la pratica della fienagione. Durante l'inverno i boschi non fornivano abbastanza nutrimento per gli animali domestici e per ottenere il foraggio necessario allo sverno delle proprie greggi i palafitticoli raccoglievano d'estate le fronde degli alberi e le mettevano a seccare. Questo metodo di taglio del fogliame si chiama sfrondatura ed è stato in uso ancora fino in tempi recenti. L'operazione di sfrondatura mutava la forma di crescita



5



6

degli alberi mentre nelle aree boschive dove il bestiame era condotto al pascolo crescevano arbusti spinosi. Il bosco nelle vicinanze dei villaggi subì pertanto un'evoluzione lasciando progressivamente posto a un paesaggio semiaperto di alberi sfrondatai e cespugli. Si tratta di un tipo di paesaggio oggi sconosciuto in Europa centrale. Ai margini dei campi coltivati, i lacustri lasciavano spazio di crescita a siepi di prugnolo e more al fine di riparare le coltivazioni dagli animali selvatici. Naturalmente si apprezzavano anche i frutti degli arbusti. Il nocciolo non richiedeva cure particolari e garantiva una buona raccolta: le nocciole costituivano una sorta di assicurazione alimentare in anni caratterizzati da magri raccolti di cereale. Le popolazioni lacustri piantavano nei dintorni dei villaggi anche meli selvatici. I loro frutti dimezzati e fatti essiccare erano una gradita variazione durante l'inverno. Per la coltivazione dei campi si dissodavano modesti appezzamenti di bosco servendosi probabilmente del fuoco per estirpare le ceppaie. Le nuove superfici agricole erano adibite soprattutto alla coltivazione di varie specie di frumento oltre a orzo, lino, papavero e piselli. Quest'ultima specie contribuiva inoltre al mantenimento della fertilità dei suoli. Saltuariamente gli antichi contadini lasciavano a maggese i campi e vi facevano pascolare il bestiame. In seguito si dava fuoco alle infestanti e si poteva procedere a una nuova semina di cereali. È solo con la pratica dell'agricoltura che si vennero a cre-

are numerosi spazi aperti con campi, superfici a maggese e molti cespugli in un ambiente altrimenti occupato dal fitto bosco. Molto importanti e frequenti erano gruppi di alberi creati dall'uomo e destinati alla sfrondata e alla produzione di legname d'opera, cui si aggiungevano i frutteti. Ciononostante la formazione di una campagna come la conosciamo oggi prese avvio solo dall'età del Bronzo, circa 2'000 anni più tardi rispetto ai villaggi lacustri del sito di Zurigo-Parkhaus Opéra.

I rifiuti prodotti dal villaggio, le deiezioni di uomini e animali, la cenere e altre materie erano eliminati direttamente nelle acque del lago determinando in taluni settori un arricchimento con un alto tasso di sostanze organiche. Tale fenomeno fu all'origine della crescita di una densa fascia di canneto, un tipo di vegetazione che per natura non crescerebbe sulle sponde del lago (fig. 7). Questo tipo di habitat offriva ai lacustri un ulteriore territorio di predazione, per la cattura degli uccelli, delle rane e per la raccolta delle uova.

Un'alimentazione variata

Lo studio dei resti di piante ha consentito di acquisire molte conoscenze riguardo all'alimentazione della fine del Neolitico: essa era costituita per almeno due terzi da vegetali. L'alimento più importante era – allora come

oggi – il cereale (generalmente frumento), seguito da nocciole e piselli. Importanti fonti di olio erano i semi di lino e quelli di papavero. Gli abitanti dei villaggi si prendevano grande cura anche dei meli selvatici e di altri cespugli da frutto come i prugnoli e le more.

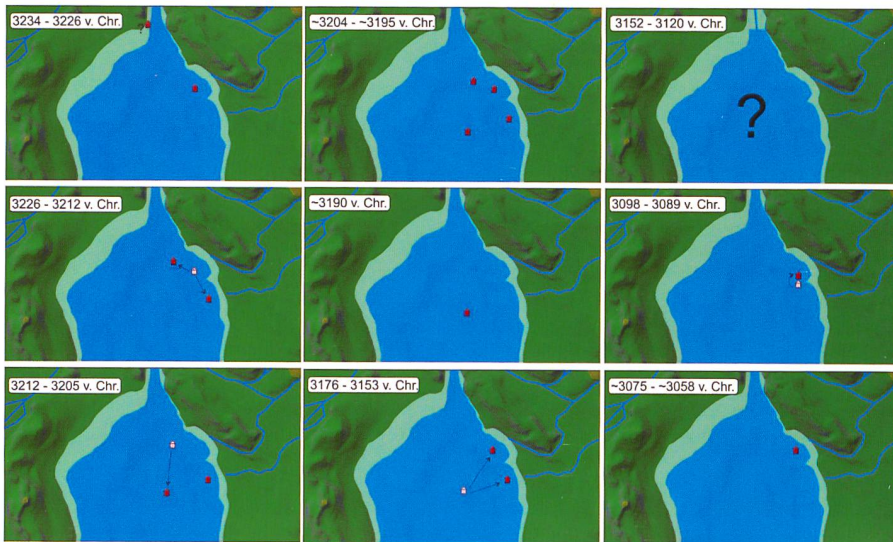
Grazie all'analisi delle migliaia di ossa animali dai villaggi disponiamo anche di informazioni dettagliate riguardo al consumo della carne: la proporzione era del 70% di specie domestiche e 30% di animali cacciati. I lacustri erano pertanto dediti alla caccia in misura molto minore di quanto si potrebbe pensare. Si prediligeva in particolare la carne bovina (quasi 40%), di maiale (quasi 30%), cervo (circa 25%) e cinghiale (circa 5%). Carne di capra o pecora finiva solo raramente sulla tavola (1% della carne consumata). Per contro è attestato il consumo di carne di cane (2,5%) e molto raramente di castoreo e uro. Limitatamente al bacino del lago di Zurigo si è potuto stabilire per la prima volta che il menu contemplava anche la carne di cavallo selvatico.

- 4 Porta di una capanna in ottimo stato di conservazione. Essa si compone di tre assi di pioppo disposte parallelamente e fissate tramite stanghe di nocciolo infilate nelle sporgenze appositamente risparmiate nel legno.
- 5 Cappelli prodotti con il libro del tiglio e di dimensioni ridotte erano probabilmente portati dai bambini per proteggersi dal sole e dalla pioggia.
- 6 Particolare di un arco dal sito di Zurigo-Parkhaus Opéra, decorato a striscioline di corteccia applicate. Analisi chimiche hanno dimostrato che come adesivo è stata usata colla di pelle. A livello europeo si tratta dell'attestazione più antica di questa componente!

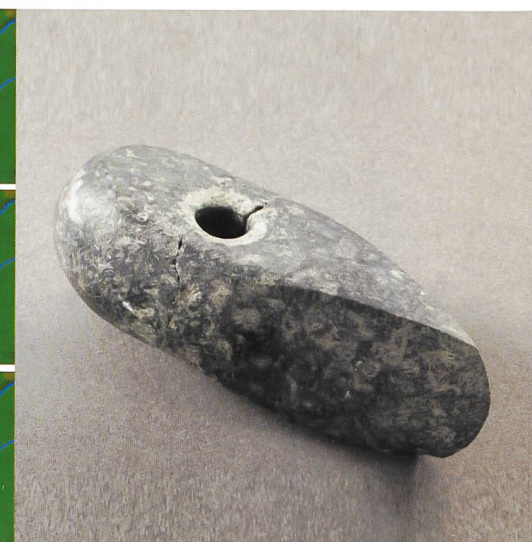
(foto Amt für Raumentwicklung, Kantonsarchäologie - Zürich)



7 L'area dell'attuale quartiere di Zurigo-Seefeld attorno al 3170 a.C. La riva odierna si trova 100 m più addentro nel lago. Accanto al villaggio Parkhaus Opéra (a sinistra) esisteva nello stesso periodo un altro abitato (a destra) emerso negli anni 1980 nel corso di lavori di risanamento della canalizzazione. (elaborazione grafica Amt für Raumentwicklung, Kantonsarchäologie - Zürich)



8



9

L'eterna questione delle palafitte

Le palafitte erano costruite nell'acqua o sulle rive dei laghi? La questione è stata per decenni oggetto di discussioni a volte assai accese. Per quanto riguarda il sito Parkhaus Opéra nel periodo tra il 3176 e il 3153 a.C. si è potuta approfondire la tematica grazie al lavoro interdisciplinare e siamo in grado di affermare che questo villaggio era in effetti costruito nelle acque del lago nei pressi della riva. Nei sedimenti analizzati sono infatti regolarmente presenti resti di piante acquatiche, lumache e insetti d'acqua. Mancano per contro quasi completamente i molluschi di terra. I geotecnici hanno potuto inoltre stabilire che settori dell'insedia-

mento dovevano trovarsi sotto il livello minimo dello specchio lacustre ancora attorno al 3000 a.C., dunque sicuramente nell'acqua.

Siti lacustri in movimento

Gli edifici lignei sono in grado di perdurare per numerosi secoli. Ne sono un esempio le case medievali costruite a telaio di travi o le costruzioni a tronchi nelle Alpi. Le palafitte della fine del Neolitico non erano invece concepite per l'eternità, tutt'altro. Nel fondale lacustre era difficile costruire edifici stabili e durevoli: sotto il peso delle pareti e dei tetti, le palificazioni delle capanne cedevano un po' alla volta nel fondale melmoso. A livello della superficie dell'acqua inoltre i pali marcivano rapidamente. Per questo motivo gli abitanti dei villaggi dovevano costantemente piantare pali di sostegno. Dopo circa 15 anni le capanne erano in un tale stato di degrado da dover essere ricostruite daccapo.

I villaggi lacustri nella zona di Zurigo furono soggetti a continui trasferimenti a brevi intervalli. Oggi siamo in grado di ricostruire la dinamica degli spostamenti per il periodo tra il 3235 e il 3058 a.C. con un'unica lacuna di 30 anni per la quale non abbiamo alcun riscontro archeologico (fig. 8). È possibile che durante questo periodo l'insediamento fosse attivo sulla sponda oppo-



10

- 8 Gli abitati dell'età del Rame duravano spesso non più di 10-15 anni ed erano continuamente spostati: una spiegazione per l'altissima concentrazione di attestazioni nella stessa area.
(elaborazione grafica Amt für Städtebau - Zürich, Unterwasserarchäologie und Labor für Dendrochronologie)
- 9 Le asce perforate hanno un manico sottile e fragile e sono pertanto poco indicate per l'esecuzione di lavori pesanti. Esse rappresentavano dunque soprattutto uno status symbol.
(foto Amt für Raumentwicklung, Kantonsarchäologie - Zürich)
- 10 I gruppi di capanne distribuite in tre settori si distinguono per dimensione dei perimetri e per la distanza tra questi ultimi. Il villaggio è diviso inoltre da una palizzata di pioppo. Gli attrezzi destinati alla lavorazione fine del legno sono emersi soprattutto nei settori nord e sud del villaggio, a dimostrazione di una specializzazione delle attività all'interno dell'abitato.
(elaborazione grafica Amt für Raumentwicklung, Kantonsarchäologie - Zürich)

sta del lago, un'area per ora non ancora indagata in modo altrettanto approfondito.

Le comunità erano stanziali per la maggiore durata possibile poiché il lavoro di trasformazione del territorio da foresta primigenia a paesaggio culturale con campi, siepi e superfici alberate era oltremodo impegnativo. Le località con i villaggi non erano dunque abbandonate spontaneamente fintantoché i campi continuavano a essere fertili e i boschetti decidui a fornire il foraggio per il bestiame. Dopo una fase di circa 200 anni i campi erano ormai infestati dalle erbacce e la propagazione dei rovi era incontrollabile. Anche la sottile fascia di querceto nelle vicinanze del villaggio finiva per essere eccessivamente sfruttata e si esauriva. A Zurigo, le capanne più recenti sono edificate nel 3058 a.C. Quattro anni più tardi si registra un vero e proprio boom edilizio sul litorale di Meilen, circa 12 km a sud di Zurigo, dove sorge un fiorente villaggio occupato per decenni. Supponiamo pertanto che i lacustri di Zurigo abbiano abbandonato il proprio insediamento e che, risalendo la riva del lago, si siano trasferiti con tutti i loro beni dando inizio all'opera di trasformazione del paesaggio naturale. Per quasi due secoli non si rilevano indizi di attività insediativa nel basso bacino del lago di Zurigo. Solo dal 2885 a.C., vale a dire a distanza di 170 anni, prende avvio una nuova fase di intensa antropizzazione.

Una società complessa

Le problematiche riguardanti la struttura sociale delle comunità preistoriche possono essere affrontate solo sulla base di scavi archeologici su superfici estese. Questa rara opportunità si è presentata nel sito di Parkhaus Opéra. Possiamo affermare con certezza che in questo luogo sorgevano attorno al 3175 a.C. almeno 27 edifici. Al primo sguardo sembra trattarsi di un unico villaggio ma un'analisi più approfondita consente di riconoscere almeno tre gruppi di case, separati da una palizzata di pioppo ed identificabili grazie alle dimensioni dei perimetri e alla loro rispettiva distanza (fig. 10). Nei singoli settori del villaggio è emersa una gamma diversificata di materie prime e di attrezzi. Scalpelli di pietra o asce di osso destinati alla lavorazione fine del legno sono emersi ad esempio unicamente nel settore nord e sud. Gli abitanti dei tre settori del villaggio esercitavano pertanto attività specifiche e utilizzavano materie prime differenti. Riscontriamo differenze anche per quanto concerne le carni consumate: nel settore centrale si mangiava in percentuale più carne di animali domestici, nei settori nord e sud invece più cacciagione. In questi stessi settori è emerso un numero più alto di asce perforate, strumenti interpretati come arma e/o status symbol (fig. 9). Il fatto che tali oggetti non siano distribuiti uniformemente in tutte le capanne del villaggio indica che non tutti gli abitanti godevano dello stesso status. Anche il vasellame presenta aspetti stilistici caratteristici di qualche decennio prima, con uno stile più conservatore rispetto a quello delle persone che occupavano il settore centrale dell'abitato.

Lo scavo archeologico di Zurigo-Parkhaus Opéra dimostra per la prima volta che le società della fine del Neolitico non erano ugualitarie. Si lavorava e ci si nutriva in modi differenti e vi era una spiccata esigenza di distanziarsi gli uni dagli altri pur vivendo nello stesso villaggio. È possibile che siano esistite disparità legate a principi mistico-religiosi, ipoteticamente simili al sistema delle caste indiane. Ma a questo punto si apre un ampio ventaglio di domande alle quali non siamo ancora in grado di rispondere e che solo le future indagini potranno contribuire a chiarire.

Traduzione di Rosanna Janke

BIBLIOGRAFIA

BLEICHER N. – HARB C. 2015 (a cura di), *Zürich-Parkhaus Opéra. Eine neolithische Feuchtbodenfundstelle, Band 1: Befunde, Schichten und Dendrochronologie*, Monographien Kantonsarchäologie Zürich, 48, Zurigo/Egg.

BLEICHER N. – HARB C. 2016 (a cura di), *Zürich-Parkhaus Opéra. Eine neolithische Feuchtbodenfundstelle, Band 2: Funde, Mo-*

nographien Kantonsarchäologie Zürich, 49, Zurigo/Egg.

BLEICHER N. – HARB C. 2017 (a cura di), *Zürich-Parkhaus Opéra. Eine neolithische Feuchtbodenfundstelle, Band 3: Naturwissenschaftliche Analysen und Synthese*, Monographien Kantonsarchäologie Zürich, 50, Zurigo/Egg.